

ANNO 1985

OTTOBRE - DICEMBRE

N. 4

# L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI  
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



## IL VESCOVO DI ASMARA IN VISITA A TORINO

---

Il giorno 2 settembre sono giunti a Torino per prendere contatto con la Sede Generalizia dell'Unione, S.E. Mons. Habrha François, già Vescovo di Asmara per 25 anni, e il Catechista Associato Sig. Habteslassié Habrha che da circa 30 anni, per invito e incoraggiamento del compianto Fr. Adriano, ha iniziato ad Asmara il gruppo di Catechisti Associati e di Zelatori dell'Unione, traducendo anche in lingue tigrina e amarica l'Adorazione a Gesù Crocifisso, provvedendo quindi a stamparla e a diffonderla in Etiopia.

Al loro arrivo sono stati accolti con gioia dai Catechisti di Torino e grazie al gentile e fraterno interessamento dei Superiori dei F.S.C., ospitati presso il Centro « La Salle », sulla collina torinese.

In quella sede si è svolta una serie di incontri tra gli ospiti, il Presidente Generale, Dr. Domenico Conti, e l'Assessore Generale, Fr. Gustavo Furfaro, che avevano per scopo una maggiore reciproca conoscenza circa la situazione attuale dell'Unione a Torino e ad Asmara al fine di poter programmare eventuali sviluppi del nostro Istituto Secolare in terra d'Etiopia.

Il programma comprendeva trattenimenti e visite per una maggiore comprensione dell'Unione.

I temi trattati negli incontri sono stati i seguenti:

1. La religiosità popolare, l'Unione e il rinnovamento della vita liturgica.
2. La religiosità popolare, l'Unione e il rinnovamento della vita cristiana.
3. L'Unione, il rinnovamento e lo sviluppo della catechesi.
4. L'Unione e la formazione del laicato nell'ambito della comunità ecclesiale.
5. L'Unione e lo sviluppo della famiglia cristiana.

Per comprendere meglio l'ambiente dove è nata l'Unione e le istanze religiose, culturali, sociali, economiche nei confronti delle quali si è venuta sviluppando, i nostri graditi ospiti hanno avuto anche modo di visitare luoghi classici torinesi e piemontesi e di partecipare a funzioni religiose ricche di significato e di insegnamento, che hanno molto colpito la loro sensibilità umana e spirituale.

Di queste iniziative diamo una breve sintesi:

Visita alla Sede Generalizia dell'Unione e alla Casa di Carità Arti e Mestieri, dove è custodita la Tomba del Servo di Dio Fratel Teodoreto, e incontro molto cordiale e sentito con gli Insegnanti che vi svolgono la loro attività di educatori.

Visita al Centro di vita spirituale « La Sorgente » a Baldissero, accolti da un gruppo di Catechisti e conclusa in preghiera nella Cappella dedicata a Gesù Crocifisso.

Visita ai centri religiosi classici della città, come il Santuario della Consolata, la Cappella della S. Sindone, il Duomo, la Basilica di Maria Ausiliatrice e le opere di D. Bosco, il Cottolengo, dove abbiamo salutato il nostro carissimo Catechista Pietro Bagna e ossequiato il Card. Michele Pellegrino.

Una visita particolare alla Tomba del Servo di Dio Fra Leopoldo, nella Chiesa di S. Tommaso.

Non è stata trascurata la visita ai centri storici della città e dintorni che tanta parte hanno avuto nella storia d'Italia: chiese, monumenti, piazze, Palazzo Reale, Museo Egizio, Basilica di Superga, l'Abazia della Sacra di S. Michele in Val di Susa, ecc.

Anche la Torino industriale è stata oggetto di attenzione, in particolare con la visita guidata agli stabilimenti Fiat Mirafiori e Rivalta dove sono ormai emergenti, con tutti i loro problemi, le nuove tecnologie applicate alla grande produzione di serie.

La domenica 8 settembre, Festa della Natività di Maria, è stata dedicata al pellegrinaggio al Santuario mariano di Oropa, partecipando anche alla solenne concelebrazione eucaristica nella nuova Basilica, con numerosi pellegrini di varie parrocchie e paesi limitrofi.

Nel pomeriggio, accolti con molta cordialità e sensibilità, fummo ospiti del Comitato organizzatore della Sacra rappresentazione popolare della Passione di Sordevolo, che coinvolge tutti gli abitanti della graziosa cittadina biellese.

Le principali funzioni religiose a cui S.E. Mons. Habrha e accompagnatori hanno potuto partecipare e che sono state singolarmente significative, oltre al già ricordato pellegrinaggio alla Madonna bruna di Oropa, sono:

- L'incontro con i membri dell'Unione di Torino e un gruppo di Fratelli presso il Centro « La Salle ». S. Messa celebrata dal Vescovo in rito alessandrino-etiope, incontro nel salone, dove dopo una breve relazione del Presidente Generale Dr. Domenico Conti sulle attuali attività dell'Unione, del Dr. Vito Moccia, Catechista Associato, responsabile del Gruppo Famiglie, e del Catechista Associato Habtè circa l'attività dell'Unione all'Asmara, S.E. Monsignor Habrha ha concluso con il discorso che viene riportato in altra parte del Bollettino.
- Sabato 14 settembre, Festa della Esaltazione della Croce, al Centro « La Salle », presenti il Fratello Visitatore Fr. Mario Rogna e i Superiori dell'Istituto con le rappresentanze della Grande Famiglia Lasalliana, alla S. Messa e alla rinnovazione dei voti e prime professioni religiose di tre Fratelli e cerimonia di vestizione e ammissione al noviziato di un giovane postulante, nell'Istituto dei Fratelli.
- Mercoledì 18 settembre nella Cappella interna del Cottolengo, solenne concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo Card. Anastasio Ballestrero, con alcuni Vescovi piemontesi e oltre cento sacerdoti, in ringraziamento per il 60° di ordinazione sacerdotale e il 20° di ordinazione episcopale del Card. Michele Pellegrino, già Arcivescovo di Torino, presente in carrozzella.

In quell'occasione è stato possibile un incontro di ossequio con il Cardinale A. Ballestrero.

Il soggiorno a Torino dei nostri carissimi ospiti si è concluso la sera di giovedì 19 settembre con un caloroso incontro con i membri dello STAM, associazione fondata e presieduta dal Prof. Zeglio, avente per scopo l'aiuto e l'assistenza tecnica alle missioni, che anche per il passato è stata di valido e generoso aiuto ai Catechisti di Asmara. Era presente anche S.E. Mons. Giuseppe Garneri, già Vescovo di Susa.

In questa prospettiva viene sempre più auspicato un contributo dell'Unione sotto forma di una specifica catechesi incentrata sul mistero di Gesù Crocifisso, principio di vita e di resurrezione.

L. R.

Centro La Salle, 7 settembre 1985

*Prima di tutto desidero rinnovare i ringraziamenti e vorrei chiarire la natura del mio interessamento alla spiritualità del Crocifisso, perché mi sono interessato dell'Unione, dove è scaturito questo interessamento.*

*Non potevo non interessarmi, nel senso che ho scoperto nella spiritualità dell'Unione la spiritualità base della nostra popolazione. Sapete che il cristiano etiopico è il crociato: si chiamano così, e siamo effettivamente così nella nostra storia. Un cristianesimo che è stato consolidato tramite i cicli di sacrifici che ha dovuto affrontare. Nell'VIII secolo della nostra storia il Cristianesimo era stato condannato a morte dagli Ebrei; avevamo un governo ebraico, quindi martirio. Con l'aiuto di Cristo è riuscito a sopravvivere, non soltanto, ma a sopravvivere consolidato, avendo superata la prova. Poi alcuni secoli di pace, serenità, ma poi nel XV secolo c'è stata l'invasione Islamica, che ci ha impegnati per oltre due secoli ad affrontare l'Islamismo, ma affrontarlo da cristiani, e cioè non soltanto non cedere, ma guadagnare quelli, che non sanno quello che fanno. Quindi noi siamo maturati sulla Croce, effettivamente, e la nostra generazione attuale ha bisogno di questa base dei suoi antenati. Un appoggio alla spiritualità tradizionale l'ho trovato nell'Unione, la spiritualità del Crocifisso: questo è stato il motivo mio. Nient'altro. Non potevo non interessarmi, perché questa è la base che ha condotto fino al secolo XX la nostra cristianità e quindi dobbiamo fare in modo che la continuità sia garantita. Soltanto il Crocifisso garantisce la continuità della Cristianità. Questa è la mia convinzione e ringrazio di nuovo l'Unione che mi è venuta incontro in questo senso. Che la nuova generazione, fin dalla minore età, abbia la coscienza della Croce, del valore del sacrificio; valorizzare il sacrificio fin da bambini e così assicurare il progredire del Cristianesimo.*

*Ora vorrei presentare all'Unione una mia, non dico opinione, ma una mia visione, una mia persuasione, convinzione.*

*Tutta la Chiesa di Cristo ha per unica missione la salvezza dell'uomo. Questa è l'unica missione della Chiesa, l'unica. Tutte le altre missioni sono dettagli, finalizzati come vie, come strumenti a questa missione. L'uomo è la preoccupazione di Dio, ma purtroppo per Dio l'uomo è diventato una seria preoccupazione: l'uomo è diventato preoccupante, preoccupa Dio e conseguentemente preoccupa la Chiesa, la quale condivide i sentimenti del suo Cristo.*

*Possiamo dire che l'uomo è un mistero e ciascuno di noi è mistero a se stesso. Non è il nostro fratello che è un mistero, un enigma, ma anche l'individuo a se stesso.*

*Fin dalle origini è stato un mistero. Prendiamo il primo uomo, che è l'uomo perfetto, perfetto nel senso che Dio l'aveva creato perché fosse l'immagine umana di Dio, l'immagine umana perfetta. Questo era il piano di Dio, e lo è ancora, perché Dio non rinuncia ai suoi piani. L'uomo doveva essere e deve essere la*

gloria di Dio. Tanto che nella Genesi, lo scrittore per esprimere l'idea ci dice: « Dio si è compiaciuto della sua immagine » quando ha visto l'uomo. È la sua perfetta immagine, gloria di Dio quindi. Così l'uomo è uscito dalle mani di Dio Creatore: l'opera del Creatore è piaciuta al Creatore stesso.

Purtroppo, e in questo consiste la misteriosità, l'uomo perfetto viene a suicidarsi, Adamo si è suicidato: questa è la realtà. La caduta di Adamo è un suicidio. Era sapiente, sapeva, conosceva, ecc. ecc. Si è staccato dalla vita e questo è il suo suicidio. Come si spiega? non c'è spiegazione. I teologi poi, nel travaglio di trovare una spiegazione, vengono a dire, in conclusione, che Adamo, il primo uomo, il perfetto uomo, il capolavoro del Creatore, è arrivato a dubitare dell'amore del suo creatore. E la Genesi lo esprime nel senso che il nemico ha dato un suggerimento ad Adamo; e cioè: in tutta questa gloria di cui ti ha arricchito Dio ha una finalità. Dio ci tiene a tenerti buono. Non è perché ti ami, ma vuole che tu sia il suo suddito, quindi tutte quelle espressioni di amore, espressioni attuali, cioè gloria, ricchezza, ecc. ecc. spirituale non sono espressioni di sincero amore da parte di Dio per te, ma un amore pragmatico: questo è stato il suggerimento del nemico. « Sì, ha fatto molto per te, sei il capolavoro, ecc. ecc., chiaro, nessuno lo nega, ma c'è una finalizzazione pragmatistica: Dio si aspetta da te qualche cosa ». E così l'uomo ha dubitato di Dio, non ha creduto all'amore con cui Dio l'ha amato fin dall'inizio. Dio ha amato, ha creato il suo capolavoro, l'ha arricchito di tutto e Adamo non ci ha creduto, ha dubitato dell'amore con cui Dio l'ha amato. Questa è la radice della caduta, un perché cioè teologico.

Ma come è arrivato a dubitare se lui sapeva, conosceva Dio? Adamo non era come noi suoi figli. Come è arrivato al dubbio? Questo è inesplicabile, rimane il fatto che ha dubitato. Il fatto è questo: ha dubitato di Dio, ha sospettato Dio, come uno che ha interessi non sinceri. Questa piaga del non credere all'infinito amore con cui Dio ci ha amati, questa piaga, la tentazione di non credere, poi tentazione soddisfatta, è l'handicap dell'uomo. Dio si è impegnato, comunque, senza offendersi dell'atteggiamento di Adamo, ad aiutarlo nel senso di vedere con i propri occhi che Dio la ama. E questo è il piano della Redenzione. Io ho amato fin dall'inizio l'uomo, purtroppo l'uomo non ci crede, non mi crede, non riesce a credere. Cosa debbo fare per fargli evidente il mio amore? Cosa dovrei fare? La Redenzione è realizzata in questo senso... La Trinità che dice: l'uomo non crede; allora dobbiamo aiutarlo a credere al nostro amore.

In questo contesto Dio ha mandato il suo Figlio per personificare l'amore di Dio. Il suo Figlio, che l'uomo lo veda, lo tocchi con le mani e poi si convinca che Dio lo ama. Questa è stata la missione del Redentore Cristo ed è per questo che S. Giovanni nella sua lettera dice: « L'amore con cui ci ama Dio l'abbiamo visto con i nostri occhi ». L'abbiamo visto con i nostri occhi, l'abbiamo toccato, palpato l'amore, e ci siamo arresi all'amore perché l'abbiamo visto con i nostri occhi. E non potevamo non arrenderci. Questa è la visione di S. Giovanni. Non potevamo non arrenderci. Per cui il piano di Dio ha avuto questo successo, che, se non tutti gli uomini, almeno alcuni rappresentanti dell'umanità hanno creduto all'amore.

Questo è il successo del Cristo Redentore. Uno direbbe: per un Dio che si sacrifica fino a morire, quel piccolo gregge che crede non è una soddisfazione. Gli uomini sono miliardi, quanti sono che credono nell'amore di Dio? Non che siano cristiani soltanto; ma credano, Dio mi ama e conseguentemente io non posso non amare il mio Dio. L'umanità di questo taglio che dimensione ha nell'umanità dei miliardi?

Comunque Cristo è soddisfatto. Sono pochi tra i molti, però sono riuscito a far sì che l'uomo creda a Dio, cioè che l'uomo creda, sia convinto che Dio lo ama, che Dio è il suo padre, perché lo ha amato fino al limite dell'amore, come ci dice Gesù Cristo: « Vorrei fare altro, ma più di dare la vita non si può fare ».

E Cristo ha passato a noi questa missione, a tutti i cristiani, non soltanto consacrati; tutti i cristiani in virtù del Battesimo sono chiamati ad aiutare il proprio fratello nel senso di convincerlo, spiegargli non solo acusticamente, ma ontologicamente, spiegargli che Dio lo ama, perché anche dopo la crocifissione del Redentore ancora l'umanità non crede all'amore con cui Dio lo ama.

Per cui il nostro problema, io credo, sarebbe espresso in questa domanda: « Cosa possiamo fare per aiutare il nostro fratello a convincersi che Dio lo ama? Cosa si potrebbe fare? ». Questo è il problema. Io voglio aiutare il mio fratello. L'unica via della salvezza è questa: credere nell'amore con cui Dio ti ama. Cristo è venuto, ti ha dato una prova e tu dici: non mi basta questa prova. Ma allora cosa vuoi che ti faccia Cristo? Cristo, secondo i piani della salvezza, è ritornato dal Padre, è ritornato non per essere a riposo, continua la sua missione e quindi manda uomini a fare portavoce, a ripresentare Cristo nel suo sforzo di accattivarsi il cuore dell'uomo e noi siamo quelli che dovremmo rispondere davanti a Cristo.

Quindi, cosa si potrebbe fare oggi come oggi? I nostri fratelli sono scettici nei confronti di Cristo Salvatore. Cosa si potrebbe fare perché riescano a vedere l'amore con cui Cristo li ama?

Secondo me questo è il nostro problema: cosa si potrebbe fare? Perché la crisi di cui soffre l'umanità è questa: lo scetticismo nei rispetti di Dio e quindi a maggior ragione uno scetticismo nei confronti dei fratelli, è chiaro. Specialmente la gioventù, secondo me, soffre di questo ambiente di sfiducia, non ha fiducia di nessuno, mentre ha bisogno di contare su qualcuno.

Io credo che la Chiesa, non soltanto, ma anche la società debba far leva sulla famiglia per rispondere a questo: cosa dobbiamo fare per il salvataggio dei nostri giovani? Perché la famiglia ha titoli di credibilità; anche il più degenere figlio, nel subconscio non dubita dei suoi genitori. Quindi, quando la mamma, il papà gli dice: « Credi che Dio è preoccupato di te » può darsi che risponda negativamente, ma il peso della paternità, il peso della maternità, cioè il peso d'amore fa pressione sul figlio. E quindi quell'espressione sentita dal padre o dalla madre a lunga distanza produce i suoi effetti. A meno che il tipo non fosse già bruciato totalmente.

E quindi le nostre famiglie cristiane hanno questa grossa responsabilità, pesante responsabilità, perché altri non hanno titoli di credibilità sufficienti. Il sacerdote ha titoli nel senso della grazia di Cristo, ma per uno che è in difficoltà è come qualunque altro. Per il giovane che è in difficoltà il sacerdote è come uno qualunque, mentre il genitore non è uno qualunque, per la coscienza, per la titolarità del figlio di famiglia, non può, non lo è.

Quindi è la famiglia che garantisce, sia pure a lungo termine, la salvezza, cioè il salvataggio della gioventù. Dimodoché le famiglie cristiane costituiscono per la umanità la riserva principale di energie di salvezza.

Altre soluzioni non ci sono per l'umanità. Ed è per questo che l'Unione, che ha tutte le dimensioni di impegno, sia consacrati, sia coniugati, è chiamata ad impegnarsi a fondo, senza venir frenata dagli insuccessi. Non c'è motivo di frenarsi, perché l'insuccesso umano l'ha sofferto l'Onnipotente Cristo Redentore: è



*stato il gran fallito, umanamente parlando. Nel fallimento però ha salvato, umanamente era fallito, perché ucciso, sepolto, quindi il gran fallito, però nel suo fallimento ha salvato l'umanità, come si esprime S. Paolo. Così gli inviati di Cristo, non devono restar urtati dai fallimenti visti nella prospettiva umana, quelli che si chiamano fallimenti secondo la prospettiva umana.*

*Quindi, anche se la gioventù si dimostra sorda, noi dobbiamo continuare a battere i timpani. Se la gioventù si dimostra disperata, oramai, noi dobbiamo continuare a insistere, perché Cristo non ha perso la fiducia nel suo creato, cioè nell'uomo. Cristo continua la sua redenzione. « ... Continua la tua opera, perché io sono con te, io sono impegnato sotto lo stesso giogo, sono con te presente, devi continuare, finché l'ultimo uomo avrà deciso il suo destino, la missione deve continuare ».*

*Per cui la spiritualità dell'Unione, cioè Cristo Crocifisso, è l'unica salvezza, è l'unica nostra speranza. Richiederà sacrifici, perché evidentemente deve richiederli, perché Cristo ci ha detto: « Se io ho incontrato tutte quelle difficoltà, state sicuri che ne incontrerete anche voi. Ma io sarò con voi, io ho superato le difficoltà e starò con voi, accanto a voi, cioè, non ripromettetevi futuri rosei, ecc., sono futuri di croce, croce più pesante, più leggera, ma croce è la fonte della salvezza ».*

*Quindi l'Unione ha questa missione appunto di ricordare al cristiano la salvezza e la croce. Non la croce per un periodo, poi ci sarà il sereno, il sereno sarà nel cielo e lo troveremo. Lo stadio del sereno è aldilà, la storia dell'uomo è croce, cioè la croce che salva.*

*Appunto per approfondire per me stesso, a mio uso, la visione della spiritualità dell'Unione ho voluto venire qui, accettare l'invito dell'Unione a venire e ringraziare il Signore che in questi pochi giorni ho avuto molto da imparare circa la spiritualità dell'Unione nei suoi vari livelli di consacrati, di coniugati, ecc., e vedere chiaramente che le diverse dimensioni dell'Unione convergono sulla stessa croce. Sono diverse espressioni, ma dello stesso valore. Valore che è lo strumento vitale per l'umanità che attende la sua redenzione.*

*Questo è il pensiero che desideravo esprimere all'assemblea.*



## RICONCILIAZIONE CRISTIANA E VITA FAMILIARE

### *Esercizi spirituali del gruppo famiglia*

#### 1. Gli « esercizi » e l'Unione Catechisti

Hanno avuto luogo il 14 e 15 settembre u.s., presso la Casa Salesiana di Caselle, i consueti esercizi spirituali annuali del gruppo famiglia dell'Unione Catechisti. È una consuetudine che ormai si protrae da tempo, e che, collegata alla pratica dei vari ritiri serali nel corso dell'anno, attesta l'ancoramento dell'iniziativa alla spiritualità dell'Unione Catechisti che, secondo l'insegnamento del Servo di Dio Fr. Teodoro, pone negli esercizi spirituali uno dei fondamenti della vita cristiana, e perciò alla vita familiare.

Il tema è stato « La riconciliazione cristiana e la vita familiare », nella linea del Convegno ecclesiale di Loreto, e le riflessioni sono state condotte dal Canonico Franco Martinacci, nelle relazioni, nelle omelie e nel coordinamento delle tavole rotonde.

Ospiti eccezionali sono stati Mons. Abraha François, già vescovo di Asmara, in visita a Torino, il quale ha tenuto una meditazione sul tema: « La famiglia nel piano divino della salvezza », e il nostro catechista eritreo Habtè Sellassié, il quale, in un breve, quanto caloroso intervento, ha dato una profonda testimonianza della sua attività catechistica.

#### 2. Riflessioni

Il termine di paragone per una riconciliazione è l'amore di Cristo: « Amatevi come io vi ho amato ». Questo amore presenta i requisiti della:

- gratuità, perché nulla è dovuto alla creatura, e questa non può aggiungere nulla a Dio;
- totalità, poiché Iddio dona senza limiti;
- radicalità, dato che Iddio distrugge le nostre mancanze, le riduce nel nulla per amore, anzi trae da esse elementi di rinnovamento e di conversione, in virtù del Sangue effuso da Cristo per noi.

Vi è una solidarietà nella riconciliazione. Pensiamo alle prime comunità cristiane, in cui tutti si facevano carico del peccato e dell'espiazione.

Nella famiglia tutti questi elementi trovano un luogo privilegiato per attuarsi. Occorre perdonare senza far pesare, anzi facendo emergere la gioia reciproca della riconciliazione. Nella comunità familiare può inoltre dispiegarsi nella sua pienezza l'aspetto della solidarietà, in quanto tutti i membri sono chiamati a partecipare nel disagio per l'offesa, e nel rasserenamento per il perdono. La riconciliazione si pone per tutte le relazioni familiari, per gli sposi vicendevolmente, tra i genitori e i figli, per i figli tra di loro.

Inoltre la famiglia deve sapersi riconciliare verso l'esterno, anche quando ancora persista l'elemento di offesa, o lo stesso danno ad essa conseguente.

Non sempre è facile perdonare. Per questo occorre un atteggiamento di fede, di abbandono a Dio, invocandolo affinché ciò che noi non sappiamo perdonare, sia Lui a consentircelo, così che si possa veramente amare anche i nemici per suo amore, e a nessuno si renda male per bene, ma sempre e comunque bene.

*Ma la riconciliazione per la famiglia, e per i suoi membri, significa anche il saper domandare perdono quando si è offesi, e di riparare il male arrecato.*

*Vi sono delle offese manifeste e facilmente riconoscibili. Ma occorre porre attenzione altresì ai torti e al male occulto, a quello derivante da mancanza di generosità, da grettezza, da egoismo, dalla chiusura alle necessità degli altri.*

*Una particolare attenzione va prestata nella educazione verso i figli: ci possono essere, da parte dei genitori, omissioni nella loro formazione, per cattivo esempio, per mancanza di dialogo, di consigli e di esortazioni.*

*Come pure si può verificare un atteggiamento aspro, troppo invadente, poco rispettoso della personalità dei figli, non sempre riferito ad un profondo e genuino amore.*

### 3. Conferenza del vescovo Mons. François

*Nella conferenza di Mons. François, è stato svolto il tema della famiglia come luogo di catechesi attraverso l'amore. È questo un ruolo indefettibile, che le spetta non solo come cellula della società, ma anche come piccola chiesa.*

*La famiglia entra nel piano di Dio sia nella creazione che nella redenzione. Iddio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, e nella famiglia noi ritroviamo una impronta trinitaria per la coesistenza in essa degli elementi della unità e della triplicità, soprattutto perché la famiglia è animata da una esigenza di amore.*

*Invero nella famiglia vi è una relazione di conoscenza tra lo sposo e la sposa, che è altresì una relazione di amore che li coinvolge radicalmente, da renderli padre e madre.*

*E questa relazione di amore si identifica in una persona che è il figlio.*

*Per il riferimento trinitario, risulta evidente la fecondità di una riflessione sulla natura della famiglia.*

*Ma la visuale si amplia ulteriormente se pensiamo alla redenzione, la quale ha coinvolto tutto l'uomo e pertanto anche la famiglia.*

*Nel piano della salvezza la famiglia scaturisce da un sacramento, il matrimonio, ed in essa si raffigura, e in un certo modo si riproduce, l'incontro della natura divina con quella umana, e il mistico spotalizio di Gesù con le anime.*

*L'elemento di unione tra gli sposi e i figli è Dio stesso, e la forza che sostiene la famiglia è l'amore a livello soprannaturale.*

*Il carisma della famiglia è appunto l'amore ed in virtù di questo vi è un potenziale di operatività e di sviluppo nella famiglia che non ha riscontro con altre realtà umane, e che riveste una sua specifica validità sul piano ecclesiale.*

*Così, ad esempio, la stessa educazione morale e religiosa dei figli, la stessa catechesi familiare, trova una forza nella famiglia, poiché in questa le ammonizioni, le esortazioni e i consigli prima o dopo riscuotono accettazione dai figli (e, all'occorrenza, anche dagli stessi genitori), e ciò perché quanto si opera in famiglia avviene per una esigenza di amore.*

*Occorre però che l'amore palpiti nella famiglia nella sua debita dimensione soprannaturale, il che può avvenire se si ha consapevolezza che si è amati da Dio: un motivo di fondo di crisi dell'epoca contemporanea è il non lasciarsi amare da Dio.*

*Occorre che la famiglia sia cosciente di questa sua missione con priorità di responsabilità nella educazione dei figli, nella consapevolezza di svolgere una vera e propria catechesi. Maria Immacolata, che è modello di madre, è un aiuto determinante in questo itinerario.*

## MESSA DEL POVERO

### Relazione delle attività dell'anno 1984-85

---

L'attenzione e le provvidenze a favore dei Poveri acquistano un sempre maggiore interesse e sensibilità nei nostri tempi; molte e varie sono le povertà che ci circondano, in una società che pare dominata dal benessere. Basta aprire un quotidiano e ci si accorge che accanto a descrizioni e illustrazioni di ricchezze, di manifestazioni, di feste c'è sempre, anche se in minor spazio e in minor tono, la presentazione di povertà, di miserie, di sofferenze più o meno latenti che sussistono nascoste fra noi e che siamo abituati a scorrere e a facilmente dimenticare.

La Messa del Povero, pur nella sua modesta azione, continua da 52 anni ormai il suo servizio a favore delle povertà più diverse. Anche nella povertà c'è stata una evoluzione: possiamo affermare che i poveri di oggi non sono più i poveri di ieri. Sono mutate le condizioni sociali, molte iniziative sono mutate anche nell'assistenza pubblica, sono sorte forme nuove di servizio proprio per rispondere alle nuove povertà. Ci sono povertà economiche, fisiche, morali, spirituali che necessitano di attenzioni più aperte, più esperte, più adeguate. Molti convegni, molti incontri di persone particolarmente sensibili studiano i nuovi problemi delle nuove povertà, ricercano rimedi e provvidenze che meglio rispondano alle nuove esigenze.

Ma la povertà è sempre in mezzo a noi e richiama sempre la nostra attenzione se siamo attenti alle voci che da essa ci giungono.

La Messa del Povero ha continuato anche quest'anno la sua azione di servizio. Ridotta ad una sola Sede, quella di Via Colombini 10, in seguito alla chiusura della Sede di Via Saccarelli 2, per inadeguatezza delle misure di sicurezza, continua a raccogliere all'incirca lo stesso numero di poveri, dai 130 ai 160 ogni domenica ed ogni festa. I frequentanti di Via Saccarelli si sono riversati in Via Colombini: ad essi se ne sono aggiunti dei nuovi di quel tipo di poveri a cui si accennava prima.

Lo spirito che anima la Messa del Povero rimane sempre quello che l'ha ispirata tanti anni fa. Ritorna sovente al nostro spirito per animarci l'episodio evangelico della Moltiplicazione dei pani: « Allora Gesù si ritirò in un villaggio chiamato Betsaida. Ma la gente se ne accorse e lo seguì e Gesù li "accoglieva volentieri". "Parlava loro del regno di Dio" e guariva quelli che avevano bisogno di cure. Quando ormai era quasi sera, i Dodici si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Lascia andare tutta questa gente, così che possa trovare da mangiare e da dormire nei villaggi e nelle campagne qui intorno; perché questo è un luogo isolato". Gesù rispose: "Date voi qualcosa da mangiare a questa gente"... Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci. alzò lo sguardo al cielo, disse la preghiera di benedizione, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. "Tutti mangiarono a sazietà" » (Mt, 14, 13-21).

Tre sono i momenti fondamentali di questo incontro di Gesù con la folla: « Li accoglieva volentieri e parlava loro del regno di Dio »; « Date loro da mangiare »; « Tutti mangiarono a sazietà ».

E sono ancora i momenti che la Messa del Povero cerca di conservare nel loro spirito. Il primo momento consiste nella partecipazione alla Santa Messa per poter

parlare loro del regno di Dio: è anche questa una necessità di una povertà spirituale che viene sentita da molti poveri: hanno bisogno della parola di Dio che li aiuti a sostenere il loro spirito e a sentirsi parte della famiglia di Dio. C'è anche il momento della conversazione in cui ti raccontano le loro pene e le loro avventure. Segue il momento: « Date voi qualcosa da mangiare ». Ed è il momento del pranzo preparato e servito dalle Suore, dai Fratelli delle Scuole Cristiane, dai Catechisti, da Volontari giovani e non più giovani. Le feste più importanti sono sempre sottolineate da un senso più vivo di allegria sia nella celebrazione liturgica sia nel pranzo più solenne.

Il terzo momento dipende in gran parte dai poveri: « Tutti mangiarono a sazietà »; ma per quanto ce ne possiamo rendere conto noi anche questo si realizza.

E poi ognuno ritorna alla sua vita monotona di tutti i giorni, alla ricerca di trovare tutti i giorni qualche cosa per sfamarsi, ed esistono opere veramente ammirevoli, nella nostra città, che confermano che Torino è la Città della Carità.

Anche l'assistenza medica non è trascurata: un Medico cura il collegamento con il Dispensario di Lungo Dora Savona per quelle visite che si rendono necessarie e in questi ultimi tempi di prevenzione e cura per le affezioni tubercolari che « ha presentato in Italia, in questi ultimi due anni, un incremento. La mortalità per TBC, che era ridotta a cifre molto basse (circa 1500 casi annui), si è raddoppiata » come leggiamo in una circolare inviata dal Dottor Alfredo Orlandi, Primario del Dispensario e attivissimo e prezioso collaboratore della Messa del Povero.

Sempre vigile e generosa la Provvidenza, che ci ha permesso di chiudere in quasi attivo il bilancio anche quest'anno in lire 28.335.000. La nostra preghiera



La Messa del Povero in gita - pellegrinaggio ad Arenzano - 15 giugno 1985

di ringraziamento a Dio Padre buono e benefico comprende anche il ricordo di tutte quelle persone che ci sono particolarmente vicine con l'incoraggiamento, il sostegno, l'aiuto economico. A tutti il « grazie » e l'invito a pregare più intensamente per alcune difficoltà sorte anche presso la Messa del Povero.

Anche quest'anno si è concluso con la solita Gita-pellegrinaggio il giorno 15 giugno, per un centinaio di frequentanti, al Santuario del Bambino di Praga di Arenzano: gita particolarmente apprezzata perché allietata da una splendida giornata, da molta allegria e dalla visita a luoghi che molto hanno interessato, con una accoglienza veramente fraterna dei Padri Carmelitani.

Al Bambino Gesù e alla Sua Mamma che della Messa del Povero è sempre solerte e materna Protettrice abbiamo affidato le nostre difficoltà, le intenzioni degli amici della Messa del Povero e soprattutto il più sentito ringraziamento per tutto quanto si è potuto dare di servizio durante questo anno sociale 1984-1985.

Frequentato, pur nella calura estiva, l'incontro del 15 agosto, in una città deserta, ma rallegrato dal nostro ritrovarci insieme per fare anche noi il nostro Ferragosto, più poveri di tanti altri ma più ricco di fraternità.

*Il Responsabile*

---

### *Testimonianze*

---

*P. Emilio Musso d. o., nato a Castelnuovo Don Bosco il 28 luglio 1921, dichiara quanto segue: « Desiderando ardentemente farmi Sacerdote, nella primavera del 1932 rivolsi domanda ai Salesiani, ma non fui accolto perché figlio unico di madre vedova. Mi rivolsi ai Missionari della Consolata e fui respinto per lo stesso motivo. Mi rivolsi in seguito al Seminario Arcivescovile Diocesano di Giaveno. Nel tardo autunno non vedendomi chiamato, tramite il mio Parroco (della Madonna della Pace in Torino), venni a conoscenza che per omonimia non ero accettato. La mia Mamma era povera. Icontrammo una signora (a noi ignota) che sentendo la situazione suggerì di rivolgerci ai Fratelli delle Scuole Cristiane in Via delle Rosine (a noi era ignoto del tutto sia l'Istituto e sia la via!). Recatici subito, entrammo nell'atrio della Scuola: salimmo il primo ripiano della scala, e quasi smarriti perché non conoscevamo nessuno, alzammo gli occhi verso il piano superiore, riprendendo a salire; spuntò subito un Fratello che ci invitò a terminare la scala. Sorrise a me e diede la mano alla mia Mamma e ci invitò in una saletta: mentre si entrava in un bel piemontese ci disse: Ah! Lei è la Mamma e questo il bambino che non prendono in Seminario. Vieni da me: sarai Sacerdote!*

*L'anno scolastico 1932-1933 era incominciato da una diecina di giorni: mi affidò ad un Fratello che subito mi accolse e frequentai la classe 5<sup>a</sup> elementare. Io non conoscevo affatto né l'Istituto né i Fratelli delle Scuole Cristiane e nemmeno il Fratello che mi aveva accolto: seppi poi che era il Fratello Teodoro ».*

*In fede*

Padre Emilio Musso  
della Congregazione di S. Filippo Neri

Torino, 25 giugno 1985

## - IN MEMORIAM -

### Domenico Dezzani



Il Catechista Associato Dott. Domenico Dezzani, all'età di 62 anni, ci ha lasciati all'improvviso la sera di domenica 30 giugno, dopo una giornata trascorsa al nostro Centro di spiritualità « La Sorgente ». La sua dipartita è stata repentina, e ciò ci ha resi doppiamente sgomenti perché, nonostante fosse malato di cuore, ed è questa la causa che ha determinato il decesso, egli aveva felicemente superato in questi ultimi anni varie crisi di salute.

Domenico era discreto, ma il suo sorriso, la sua disponibilità, la sua giovialità, la sua fede, si irradiavano e conquistavano: la sua spiccata personalità s'impondeva proprio perché rispettosa, solidale, a servizio del vicino, tesa a infondere fiducia e sicurezza.

Medico dentista, si dedicava altresì, e con impegno professionale, alle terapie psicologiche per il conforto e l'aiuto alle persone in crisi, ai drogati, ai devianti, alle famiglie in difficoltà.

La sua predilezione per la moglie e il figlio era totale: con essi condivideva anche il tempo della sua professione, poiché lo coadiuvavano l'uno nello studio dentistico, l'altra in quello psicomédico. Ma questa dedizione familiare non era preclusiva, anzi era l'anima della sua costante offerta agli altri, e il suo focolare domestico era autentico esemplare della famiglia aperta al prossimo, poiché radicata nell'amore, che quando è autentico, è oblativo:

Conosciuta l'Unione Catechisti nella maturità, aveva fatto delle sue attività professionali il campo di catechesi e di apostolato, con particolare riguardo alle terapie di risanamento morale delle famiglie e di educazione dei giovani.

Si era però dedicato anche a specifiche opere catechistiche, presso la Casa di Carità, presso il Gruppo Famiglia dell'Unione, presso tante scuole cattoliche e statali, nell'assistenza psicomédica e anche in consulenze e conferenze a livello nazionale, a coronamento del suo messaggio di formazione e di vita.

La sua catechesi era intessuta dell'amore a Gesù Crocifisso e a Maria Immacolata. In aprile era stato a Lourdes, nel pellegrinaggio della Associazione Genitori Scuole Cattoliche, con la letizia interiore del figlio che si abbandona alla Madre.

La sua vicinanza a Gesù Crocifisso si è fatta sempre più reale e percettibile, specialmente nelle difficoltà della vita e nella sofferenza per le malattie degli ultimi anni. Egli ha sempre saputo non solo perdonare, ma altresì giustificare chi l'offendeva, e dimenticare il tutto.

Per questo era non solo tranquillo nelle malattie, ma trovava il modo di continuare a dedicarsi e a sostenere gli altri.

La sintesi della sua personalità è riposta nelle parole che il Dr. Conti gli ha rivolto quando già riposava nella serenità della morte del giusto: « È un uomo che ha sempre avuto il cuore rivolto a Dio ».

V. M.



Gustavo Simonazzi

Catechista Associato della nostra Unione, morto a Torino il 14 settembre 1985, all'età di 79 anni, per un improvviso attacco di paresi, da cui il suo fisico, per quanto robusto, non poté più riaversi. Nemmeno la robustezza può garantire la vita. Di origine emiliana, aveva tutti i pregi di quella gente: generoso, cordiale, attivo. Nella relazioni umane non c'erano per lui problemi, la sua cortesia e modestia lo rendevano subito gradito, e la sua perdita è un dispiacere per molti.

All'Unione Catechisti aveva trovato l'ambiente favorevole per la vita spirituale con il potenziamento del fondo buono del suo carattere, e vi si era affezionato. Oltre all'apostolato fra i giovani, quale istruttore pratico alla Casa di Carità, si occupava, nei giorni festivi, della Messa del Povero, in Via Cibrario.

Di poche parole, ma fervoroso di spirito, gli si addice davvero l'elogio della S. Scrittura: « Amato da Dio e dagli uomini, la memoria di lui è in benedizione ».

**Fr. Desiderio Savant Ros Lino** morto a Torino, Centro « La Salle », l'8 settembre 1985 a 75 anni.

**Fr. Aldo Aimone Prina Carlo Alberto** morto a Milano, Istituto Gonzaga, il 17 settembre 1985 a 65 anni.

**Jordi Bargalló i Gabriel**, promotore dell'Unione Catechisti in Spagna, morto a Barcelona il 29 giugno 1985, a 61 anni.

## **NOSTRE PUBBLICAZIONI** - Sono riportate le spese di stampa e di spedizione

Fr. Teodoreto - « <b>Nella intimità del Crocifisso</b> » (biografia di Fra Leopoldo)	off. L. 8.000
« <b>Dans l'intimité du Crucifié</b> » (ed. francese)	off. L. 5.000
Fr. Leone di Maria - « <b>Fratel Teodoreto</b> » (note biografiche)	off. L. 3.000
Renato Vasconi o.p. - « <b>I Servi di Cana</b> » (l'itinerario spirituale di Fr. Leopoldo)	off. L. 5.000
Armando Riccardi f.s.c. - « <b>Maestro di vita oltre la scuola</b> » (Fr. Teodoreto delle Sc. Cristiane)	off. L. 5.000
Elio D'Aurora - « <b>La Santità è un'utopia?</b> » (Fratel Teodoreto, Servo di Dio)	off. L. 5.000
<b>Tavole a colori del SS. Crocifisso</b> riproduzione del quadro del Guglielmino (cm. 49x34)	off. L. 1.000

Quando Don Antonio Alessi, missionario salesiano a Bombay, scoprì per la prima volta le *Helpers of Mary* erano le sedici di un afoso pomeriggio. Una tettoia di lamiera di ottanta metri per quaranta copriva una sorta di dispensario, una piccola maternity, un orfanotrofio con ben quaranta orfanelle ed una specie di convento per otto suore. Le divisioni esistevano, ma erano di sacchi di tela vecchia. Don Antonio notò qualcosa di strano nei volti di quelle suore e di quelle quaranta orfanelle. Erano assai tristi, si muovevano a fatica. Le suore non avevano ancora mangiato quel giorno ed una di esse, un po' vergognosamente, si scusò dicendo che neppure le orfanelle avevano ancora mangiato. Don Antonio diede loro subito quello che aveva in tasca e ancora oggi mi dice che quella fu l'offerta che gli diede più gioia perché da quel momento non le abbandonò più.

A Dehisar, nella zona di Borivli, nell'estrema periferia di Bombay, nel bassofondo più grande dell'Asia, incuneato fra la ferrovia ed un canale di scolo dalle acque nerastre e puzzolenti, in mezzo ai lebbrosi, agli « intoccabili », a rottami umani, a figure mostruose che spesso si reggono a fatica appoggiandosi ad un bastone, ho trovato duecento suorine eroiche e sorridenti che vivono « come loro e in mezzo a loro »: questo è il loro motto e la loro vita. Sono le *Helpers of Mary*,





le Ancelle della Madonna, comunemente soprannominate Suore del Sorriso, perché là dove il fango è più schifoso e la fame è più nera esse maggiormente sorridono e sono presenti. Danno tutte se stesse all'abbandonato, al lebbroso, al non tollerato e lo fanno sempre con tanta gioia. Quando le ho incontrate e conosciute, davanti a loro mi sono vergognato: sono semplicemente eroiche! Non è facile vivere tra i rifiuti umani della società, fra corpi scheletrici e piaghe orrende, non è facile occuparsi di loro ogni giorno, dall'alba al tramonto, dalla sera al mattino, ventiquattro ore su ventiquattro, sorridendo sempre, nel curarli, vestirli, nutrirli e tutto questo solo per amore! Loro vivono in questo « inferno di sporcizia » tutto l'anno, mentre io, con tutta la mia buona volontà, la prima volta che le avvicinai, dopo sole poche ore mi sentivo nauseato.

Le *Helpers of Mary* furono fondate da un'eroica missionaria tedesca, Anna Huberta Ruggendorf, morta il 4 luglio 1973. Colpita dalla tragica visione di migliaia, centinaia di migliaia di mendicanti ammalati, lebbrosi che vivevano abbandonati a se stessi, senza che alcuno si curasse di loro, cominciò nel 1942 a raccogliere attorno a sé qualche giovane generosa che educò ad una vita di sacrificio e dedizione totale ai poveri.

Ho sempre creduto che l'opera di Madre Teresa di Calcutta, con le sue Missionarie della Carità, fosse l'espressione più alta, il vertice massimo che può raggiungere l'amore cristiano. Eppure a Bombay ha dovuto ricredermi, ho toccato con mano che la Carità di Cristo non ha limiti. Ho incontrato una giovane Congregazione che nulla ha da invidiare alla stessa carità eroica di Madre Teresa e delle sue Missionarie.

Nel 1962 la Congregazione ebbe la sua approvazione e da quel momento cominciò a diffondersi in altri Stati dell'India ove maggiore è la povertà e la miseria. Vestono un bianco « sari » che le avvolge dalla testa ai piedi: il vestito dei poveri, simbolo anche di quella purezza ed innocenza che le aiuta a vivere serene e sicure nei luoghi più degradanti, fra i rifiuti della società.

Due anni or sono un gruppo di Suore, mi diceva la Superiora Madre Himelda, durante la stagione delle piogge fu costretto a rimanere in casa per ben nove giorni, con fango dentro e fuori, senza mangiare e senza potersi muovere dal solaio. Chiesi: « Che cosa ha fatto soffrire di più voi e le vostre quaranta orfanelle? La fame? ». « No — mi rispose Madre Himelda arrossendo —, ma la mancanza di servizi igienici con quaranta orfanelle e centinaia di senza tetto che rendeva quella zona un inferno di sporcizia e di puzza ». Quando uscirono, nella stazione vicina trovarono tre bambini abbandonati dai loro genitori che morivano di fame. La bambina più grande, di soli tre anni, teneva la sorellina di un anno e cercava di farle bere dell'acqua sporca. Il fratellino di due anni era accanto a loro. Li portarono a casa e li curarono.

Tre anni or sono due alti funzionari della Comunità Economica Europea vennero a visitare l'attività delle Suore del Sorriso a Bombay. Rimasero impressionati dalle condizioni in cui lavorano queste sorelle e dissero alla Madre Superiora che avrebbero potuto interessare delle Organizzazioni Internazionali per procurare loro almeno una casetta prefabbricata nei luoghi in cui operano. Madre Himelda li ringraziò, ma rifiutò decisamente questa offerta precisando che il loro carisma consisteva, non solo nel vivere fra la povera gente dei bassifondi: lebbrosi, handicappati, senza tetto, ma incarnarsi, accettare le loro stesse situazioni.

Orbene, nella « baraccopoli » più grande dell'Asia esistono ben sedici unità operative gestite dalle *Helpers* (dispensari, scuole, laboratori). Si tratta di baracche costruite con rottami di legno, zinco, cartone, stracci, brandelli di sacchi vec-

chi, tenute insieme con delle palta, ricoperte di erba o di foglie di palma, prive di acqua corrente, servizi igienici, fognature, luce — eccetto due — in cui le Helpers dormono la notte.

I turisti che visitano Dehisar lo hanno battezzato un inferno, una « cloaca », ma queste eroine hanno trovato in esso un nido.

Quest'anno sono tornato fra loro, come ogni anno. Ho lavorato con loro. Ho sorriso con loro. Mi sono commosso quando l'attuale superiora generale, Sister Leela, mi ha consegnato, con gesto quasi improntato a devozione, una copia della loro Costituzione approvata dall'Arcivescovo di Bombay, Simon Pimenta, soltanto il 22 aprile 1984. Aprendo a caso lessi una frase di Madre Anna Huberta, loro fondatrice: « Se asciugassi anche solo una lacrima sul ciglio di uno di questi bimbi orfani, avrei fatto tanto per l'avvenire del mondo ».

Di fronte a questo oceano di necessità, di esigenze impellenti, ho sentito tutta la mia impotenza ed ho scritto queste righe per dire alla generosità degli italiani di cosa è capace il cuore di queste piccole donne sconosciute, dai piedi sporchi di fango, che portano negli « inferni » degli uomini il sorriso di Dio.

Chi intendesse inviare offerte alle « Suore del Sorriso » potrà farlo utilizzando il conto corrente postale n. 515007 intestato a Don Aurelio Maschio — missionario salesiano — Via delle Pisane, 1111 - 00163 Roma ed indicando, nella causale, « Suore del Sorriso ».

Per chi intendesse scrivere l'indirizzo di Don Aurelio Maschio è il seguente: Padre Aurelio Maschio - Don Bosco - Matunga Bombay 19 DD (India), mentre quello delle « Suore del Sorriso » è: Helpers of Mary - Shradha Vihar - Veera Desai Road - Andheri Bombay 40058 (India). Naturalmente, per queste ultime, sarà necessario utilizzare la lingua inglese.





## MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

### CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XXII - LETTERA N. 90 - Ottobre 1985

Beati gli afflitti  
perché saranno consolati

(Mt. 5,4)

Fratelli,

I pellegrinaggi apostolici di Giovanni Paolo II si concludono sempre con un gesto di devozione mariana. Nei più famosi Santuari dedicati alla Madonna, in ogni parte del mondo, il Papa si reca, pellegrino orante e offerente, a rendere il suo omaggio filiale di devozione, fedele al motto che figura nel suo stemma Papale: Totus tuus! «Sono tutto tuo, Vergine Santa!»

Alla Vergine, in confidenziale colloquio, innalza la sua preghiera che lascia come eredità, ricordo e dono al Santuario visitato, alla Nazione che l'ha accolto.

Il 22 maggio 1985 il Papa, nel suo pellegrinaggio nel Benelux, ha voluto recarsi pellegrino al Santuario di Banneux (Belgio) alla «Vergine dei Poveri», come la Madonna stessa ha voluto definirsi nella apparizione del 19 gennaio 1933 alla piccola Mariette Béco e la guida alla «sorgente» che dice essere la «sorgente per tutte le nazioni,... per i malati...». L'11 febbraio, nella 5ª apparizione la Madonna aggiunge: «Io vengo ad addolcire le sofferenze».

La Vergine si presenta come la «Madre dei poveri e degli infermi», come Colei che, da buona Mamma, «addolcisce le sofferenze».

Ai Santuari mariani del mondo, il Papa indirizza le sue preferenze spirituali, in un'azione più squisitamente pastorale per il popolo di Dio. In questi luoghi antichi e nuovi della pietà popolare Egli risveglia nei fedeli di ogni Paese e nella Chiesa intera la forza e l'originalità del culto a Maria

che la Chiesa invoca: « Aiuto dei Cristiani, Salute degli infermi, Consolatrice degli afflitti ».

Ed è proprio agli afflitti, ai sofferenti che il Papa rivolge le parole che, con Lui, vogliamo meditare in questo nostro incontro, per trascorrere qualche momento di riflessione in unione a Maria, con voi, fratelli e sorelle che nella sofferenza di ogni giorno trovate sovente lo sconforto e la sfiducia: con una Mamma che ci comprende perché ha sofferto anche Lei le pene più atroci, ci sarà più dolce riprendere il cammino e sarà più serena la accettazione delle nostre quotidiane sofferenze: sappiamo di avere con noi una Mamma che sa addolcire le sofferenze.

« Beati gli afflitti, perché saranno consolati » (Mt. 5,4). Alla grande folla di ammalati e di sofferenti il Papa rivolge questa affermazione di Gesù stesso e continua:

« Queste parole sembrano riguardare particolarmente tutti coloro che sono qui riuniti. Esse ci sono state date nel cuore stesso delle otto beatitudini. La « sofferenza, la malattia, la minorazione fisica vanno di pari passo con l'afflizione e la debolezza. E tuttavia, nello stesso tempo, Cristo indica perché l'afflizione e la debolezza possono essere considerate come un « bene del Regno di Dio » che contribuisce alla salvezza, come una benedizione. Egli dice: « Beati! ». È una promessa. È una certezza ».

È difficile, fratelli e sorelle, ripetere con convinzione, nella nostra situazione di sofferenza qualunque essa sia, questa affermazione: « Beati gli afflitti », quando il profondo di noi stessi si ribella e ci porta a definirci « sfortunati, disgraziati, infelici ». Ma proviamo a farla nostra questa affermazione: « Beato me che sono afflitto! ». Stenterà ad entrare nel nostro spirito e soprattutto stenterà a diventare convinzione di vita, ma la nostra fede e la nostra fiducia nella Parola di Gesù ci aiuteranno a sempre meglio comprenderla. Il Papa ci conduce con le sue parole ad una miglior comprensione della verità di questa beatitudine:

« La sofferenza è un grande mistero nel disegno di Dio. La sofferenza è un grande mistero del destino umano. Essere ammalato o colpito in qualche modo nel corpo è una esperienza che difficilmente immaginano coloro che non l'hanno mai vissuta: il nostro corpo è ferito, ma allo stesso modo lo sono lo spirito, il cuore, la vita familiare e sociale. Ed è interpellata la nostra vita spirituale. Perché la sofferenza è anche, veramente, un mistero dinanzi a Dio. In realtà, l'uomo afflitto dalla sofferenza pone spesso a Dio stesso la domanda: « perché? perché a me? perché, in generale, la sofferenza su questa Terra? ».

Non mancano nemmeno coloro che, in una tale situazione, sono tentati di accusare Dio, di dubitare, di allontanarsi da Lui. Quanto sembra difficile, infatti riconciliare il male, quale esso sia, con questo Bene infinito che Dio non cessa di essere, Lui che chiamiamo Padre, secondo l'insegnamento stesso di Gesù Cristo. Tale è la testimonianza filiale ch'egli ci ha dato di Lui. Fino alla fine. Fino alle parole pronunciate sulla Croce, l'angosciata invocazione: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? » (Mt. 27,46); e anche il dono totale: « Padre, nelle tue mani, consegno il mio spirito ». (Lc. 23, 46).

Cari amici, Dio Padre sente i nostri « perché », come ha ascoltato il lamento di Giobbe, come ha accolto il grido d'angoscia e il « perché » di Gesù in Croce col suo fiducioso abbandono. La sua risposta non è quella

che ci aspetteremmo; non è nemmeno la spiegazione che gli uomini hanno dato spesso alla sofferenza, quando vi vedevano un castigo per le loro colpe, oppure quando, al di fuori della ribellione, non potevano che rassegnarsi con fatalismo.

Dinanzi a questo mistero della sofferenza, le parole del profeta Isaia acquistano particolare eloquenza: « Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie — oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri ». (Is. 55, 8-9). Queste parole si possono certamente applicare alla vita della sofferenza.

Quel Dio che così parla di se stesso per bocca di Isaia e che lascia aleggiare il mistero sulla sofferenza, come per Giobbe, è tuttavia, allo stesso tempo, il Dio dell'Alleanza che ci invita: « Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete ». (Is. 55, 3). Ed è per questo che lo stesso profeta insiste: « Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino » (Is. 55, 6). E non è appunto attraverso la sofferenza ch'egli diventa vicino? Non è forse in modo speciale in quel momento che si fa trovare?

In che modo? La risposta, è Gesù Cristo a darcela. Nessuno è penetrato quanto lui nel mistero della sofferenza umana, e nessuno ha rivelato quanto lui la potenza salvifica che la sofferenza racchiude in sé, e tutta la potenza del Bene che in essa si radica. Egli ha preso su di sé questa sofferenza.

L'umana sofferenza ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. E contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata all'amore... all'amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della redenzione del mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo e costantemente prende da essa il suo avvio. La Croce di Cristo è diventata una sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva... Nella Croce di Cristo non solo si è compiuta la Redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta... Il Redentore ha sofferto al posto dell'uomo e per l'uomo. Ogni uomo ha una sua partecipazione alla redenzione. Ognuno è anche chiamato a partecipare a quella sofferenza, mediante la quale si è compiuta la redenzione » (Salvifici doloris, 18, 19).

In questo modo ci troviamo, di nuovo, nel cuore delle otto beatitudini: « Beati i perseguitati... Beati gli afflitti, perché saranno consolati ».

In se stessa la sofferenza è un male. E Gesù, nel corso della sua vita terrena « si è avvicinato incessantemente al mondo dell'umana sofferenza... era sensibile a ogni umana sofferenza, sia a quella del corpo, sia a quella dell'anima. Rivelava così che Dio sostiene la nostra lotta contro la malattia.

Ma allo stesso tempo, con le sue beatitudini, e soprattutto con la sua stessa passione, rivelava che il male della sofferenza nasconde un bene: il bene della redenzione che riscatta dal male più profondo, cioè dal peccato, dalla lontananza da Dio; il bene della salvezza, della vita stessa di Dio. E così nell'afflizione e nella debolezza sono celate la consolazione e la benedizione. Gesù Cristo parla proprio di « beatitudine » nella sofferenza. Inoltre Egli ha il potere di condurre a questa beatitudine tutti coloro

che si lasciano guidare dal suo Spirito; Tutti coloro che cooperano alla grazia della Redenzione attraverso la sofferenza.

Vi invito a confidare la vostra angoscia a Dio Padre, a Cristo, attraverso a Maria; a domandargli più che la rassegnazione e ancor più che il coraggio della lotta, la grazia dell'amore e della speranza.

Guardate con fede la croce di Cristo: strumento d'immensa sofferenza, essa è soprattutto il segno di un immenso amore e la porta aperta sulla risurrezione, che è la risposta definitiva del Dio d'amore al suo Figlio prediletto.

Consapevoli che la Vergine Santa, la Madonna dei Poveri stende su di noi il suo sguardo materno, rigeneriamo il nostro spirito riscoprendo il senso della verità messianica contenuta nelle beatitudini di Cristo: « Beati gli afflitti perché saranno consolati! ».

Ci aiuti la Vergine dei Poveri a soffrire e ad offrire preghiere e sofferenze perché le anime consacrate per le quali preghiamo e soffriamo ricevano da Dio quella « consolazione » che dia loro forza e luce e che sappiano trasmetterla ai loro fratelli più tribolati.

### **INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE**

La Vergine dei Poveri ci conceda di realizzare nella nostra vita quanto chiese alla piccola Marietta Beco: « Credete in Me, io crederò in voi ».

### **INTENZIONI PARTICOLARI**

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenza le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

— le vocazioni all'apostolato tra i giovani e i sofferenti;

— le vocazioni dell'Unione Catechisti;

— le intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza:

C. M. (Acireale) per la gioventù; L. G. (Aci Bonaccorsi) per la pace nelle famiglie; C. C. (Aci Bonaccorsi) per la guarigione del papà; S. G. (Aci S. Antonio) per i peccatori; B. N. (Aci Bonaccorsi) per la pace del mondo e per la sua guarigione; G. M. (Mantova) per la salute dei familiari; G. R. (Marina di Andora) per la salute del marito; C. R. (Grugliasco) per la sua salute; S. F. (Mammola); W. A. P. (Marina di Carrara); S. C. (Vibo Valentia); G. P. (Windsor) per i suoi parenti; M. D'A. G. (Catania) per la sua guarigione; P. C. (Terruggia) per la sua guarigione; M. C. (Roma) per la sua guarigione e per i suoi figli; R. P. (Catania); C. F. (Vibo Valentia) per sé e per i suoi familiari; e tutte le altre intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza.

### **RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO**

— Le anime buone dei Catechisti Domenico Dezzani, Gustavo Simonazzi, dei Fratelli Desiderio Savant Ros Lino, Aldo Aimone Prina e i defunti per cui si chiedono preghiere:

C. B. (Catania) in suffragio del figlio Salvatore; Defunti famiglia Ruffinello; suffr. Pietro Aprea; suffr. Pietro Rolla; Maria Cleofe e Enrico Parenzo (Marina di Carrara); Cirillo, Ida, Marcellino, Irene, Maria e Clementina (Torino); Ferrante Porino (Torino); Famiglia Puleo (Catania); Bassi Anna (Mantova); suffr. defunti C. A. (Catania); V. G. suffr. parenti defunti e tutti i defunti della Crociata della Sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

## SOMMARIO

Il Vescovo di Asmara in visita a Torino	pag. 1
Conferenza del Vescovo di Asmara	» 3
Riconciliazione cristiana e vita familiare	» 7
Messa del Povero	» 9
Testimonianze	» 11
In memoriam	» 12
Le Suore del Sorriso in India	» 14
Crociata della Sofferenza	» 17

---

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

---

*Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949*

---

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino